

Il miracolo delle rondini

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giancarlo Pasini

IL MIRACOLO DELLE RONDINI

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Giancarlo Pasini
Tutti i diritti riservati

1

Mi chiamo Claudio e sono figlio di una famiglia agiata, ma sfortunata, infatti i miei genitori sono morti quando io ero solo un ragazzo o poco più, mio padre era avvocato, un illustre avvocato dicevano, anche se io non comprendevo bene la fattezza e le caratteristiche di tali affermazioni, in quanto lui mi parlava poco del suo lavoro e io non ero mai stato in un'aula di un tribunale o nei suoi studi. Se n'è andato in un incidente d'auto, io avevo 16 anni, di lui mi ricordo in special modo le uscite domenicali, in quanto gli altri giorni era poco presente, la sua occupazione lo teneva impegnato fino a tarda sera, ma alla domenica mi portava a vedere la nostra squadra del cuore quando giocava in casa, la Fiorentina, erano gli anni 80-85 vi erano calciatori di talento, in primis Giancarlo Antognoni, poi Graziani, Pecci, Massaro, Vierchowod, Ber-

toni, Galli, che sfiorarono lo scudetto nella stagione 81-82 alla guida del mitico De Sisti. Nelle altre domeniche, quando la squadra giocava in trasferta facevamo delle gite nelle altre città, tipo Pisa, Livorno, Massa, o in centro a Firenze, per visitare, e far conoscere anche a me le opere d'arte, palazzi e monumenti antichi, dove lei, mia madre, me li mostrava e spiegava con spiccata sapienza. Lei era una donna al passo coi tempi, sapeva di politica, di sport, di cultura, molto più di mio padre e siccome voleva essere indipendente senza dipendere da nessuno, lavorava in un'azienda di elettrodomestici, promuoveva gli articoli a tutti i negozianti della Toscana, aveva una spiccata dialettica e sapeva convincere i clienti della validità dei prodotti.

Io crescevo in casa accudito dai nonni materni, i quali mi viziavano un po', essendo l'unico nipote, e assecondavano ogni mio desiderio. Abitavamo in una grande villa un po' fuori città, era su due piani, ma noi ne occupavamo solo uno, in quanto vi erano tante stanze; ci avremmo potuto convivere tante persone, aveva anche un bel giardino molto curato, che mio padre faceva accudire da due giardinieri di fiducia, mia madre diceva che quando rientrava a casa la rallegrava vedere i fiori appena sbocciati, in particolare aveva una predilezione per le rose

gialle, le aveva piantate sua madre a suo tempo e quando veniva qualcuno era orgogliosa di mostrargliele.

A scuola io non andavo granché bene, mio padre avrebbe voluto che seguissi le sue orme, ma invece io, finita la terza media, dissi che non volevo continuare, non riescivo a impegnarmi nello studio, lui la prese male, mi disse che senza un titolo di studio, senza una laurea non sarei mai stato nessuno e mi spronò a continuare. Così m'iscrissi al liceo, senza troppa voglia, ma al secondo anno quando mio padre morì, abbandonai gli studi, dissi a mia madre che non mi riusciva, non riescivo a concentrarmi e studiare, e poi non c'era più lui a stimolarmi, a farmi credere che sarei diventato un ottimo avvocato. Mia madre per non vedermi bighellonare in giro con gli amici, mi fece assumere nell'azienda dove lavorava, dovevo fare le consegne, rifornire i vari negozi, insieme ad un uomo più grande e più esperto di me naturalmente, io non avevo esperienza nel settore, ma continuai a vedere gli amici giù in città, alcune sere e nei week-end, in un bar del centro, anche loro erano tifosi della Fiorentina anche se un po' altezzosi e sempre pronti a inveire e insultare chiunque non la pensasse come loro. Così quando andavamo allo stadio non era più come

prima, quando c'era mio padre, che seguivamo il match, ora loro, e io li emulavo, sottevano, insultavano, deridevano, senza una ragione apparente, solo per il gusto di sfottere. Quando c'incontravamo al bar parlavamo solo di pallone o di donne, ma in modo volgare e dissacrante, infatti non ne frequentavamo alcuna, e quando uno ci propose di andare a casa sua a vedere un film erotico eravamo tutti estasiati. Così iniziai anch'io a vedere i film pornografici, capivo che non era una cosa bella, ma più li guardavo e più mi piacevano, in seguito presi a noleggiare tante videocassette che mi vedevo a casa da solo, oppure a casa del mio amico con gli altri del gruppo pseudo tifosi. Così facendo, guardando tutti quei film, la voglia in noi cresceva e una sera decidemmo di andare giù in riviera a fare il *puttan-tour*, era un divertimento che molti ragazzi facevano solo per fare apprezzamenti volgari alle ragazze, altri ci andavano, specialmente quelli soli, le austriache erano le più apprezzate, erano veramente *bone*, di carnagione chiara e bionde, ma scaltre e arroganti, ce n'erano a decine e tante auto in fila per una molto appariscente. A me piaceva guardarle, e dopo aver girato un po', i miei amici decisero per due che erano insieme, sembravano amiche, ci portarono in un mini appartamento non lontano, dove

consumammo un rapporto molto squallido, io entrai dopo il mio amico e lei fu molto sbrigativa, si capiva che aveva fretta di adescare altri clienti, così cominciò e finì in pochi minuti. Avevo rotto il ghiaccio, per così, dire in modo molto banale e nel senso sbagliato, ma così andò e quando ci ripensavo mi dicevo, *“la prossima volta andrà meglio, le farò fare quello che vedo fare nei film porno che guardo”*. Dei miei amici solo uno era rimasto soddisfatto, ci era già stato e ci disse, «Che vi aspettavate, qui si viene per scaricarsi non per amarsi.» Era vero, ma forse io mi aspettavo un maggior riguardo, una maggiore attenzione e pazienza.

Ai miei 19 anni ci lasciarono anche i nonni, lui era malato da tempo, e qualche dispiacere (anche da parte mia) e un infarto misero fine alla loro esistenza, a pochi mesi l'uno dall'altra. Adesso eravamo rimasti soli, io e mia madre, che con l'andar del tempo vedevo sempre più triste, mio padre le mancava tanto e i nonni erano sempre stati un punto di riferimento, erano anche i più amati della nostra casa, e da me specialmente, mi crebbero sempre con troppe attenzioni che io sfruttavo per farmi comprare tutto ciò che volevo, mia madre vedeva in loro un sostegno morale per tutto quello che faceva. Finora mi ero comportato abbastanza bene

sapevo che non mi mancava nulla economicamente parlando, ma ora senza di loro e mio padre, mi lasciai un po' andare, a causa della depressione e con la complicità dei miei amici incominciai a bere, loro già lo facevano e quando ci vedevamo mi dicevano che bere qualche bicchiere in compagnia non mi avrebbe fatto male. Andavamo a vedere la partita, ma eravamo già un po' alticci con la conseguenza che ci scagliavamo contro chiunque ci guardasse o ci dicesse qualcosa. La partita non la guardavamo, era solo il pretesto per sfogare la nostra rabbia verso qualcuno che non conoscevamo neppure. Loro continuavano a sparlare di donne, ma di ragazze non ne frequentavamo alcuna, così un giorno mi capitò sotto mano uno di quei giornali di annunci economici, dove si cercava lavoro, si vendevano case e negozi, si comprava qualcosa, e vi era anche una rubrica dedicata a incontri erotici. Io li vagliai tutti, e poi un giorno decisi di andare con una, senza dire nulla ai miei amici, pensavo che quelle in appartamento fossero migliori, più gentili, e più pazienti. Le telefonai e presi un appuntamento, quando arrivai ero un po' imbarazzato, lei forse capì la mia timidezza e cercò di farmi parlare un po', chiedendomi il nome, cosa facessi e se lei mi piacesse, dissi di sì, certo, mi sembrava carina e seducente, aveva

i capelli neri e lunghi, occhi marroni e un bel portamento, «Dai spogliati allora», mi disse, così cominciai a toccarla ed accarezzarla, mi piaceva palparla e baciarla, così continuai, a lei sembrava piacerle, ansimava e gemeva, sapevo che fingeva, ma a me non importava, fu molto meglio della prima volta. Agli amici non dissi nulla della mia uscita, loro dicevano che le cose si fanno insieme, il bere, andare alla partita e a puttane. Passò qualche mese durante il quale mia madre si raccomandava di non essere così malinconico, ma io vedevo lei silenziosa e triste come non mai e non sapevo cosa fare, mi chiudevono in camera a guardare i miei video. Per fortuna dopo un po' conobbi una ragazza, lavorava in uno dei negozi che rifornivamo, la notai subito la prima volta che la vidi, era magra e alta, ma quello che mi saltò subito all'occhio erano le tette grosse e ben portate, come se fosse fiera di averle così. A volte parlavamo, ma solo di cose di lavoro, però una sera che stavo finendo di sistemare gli elettrodomestici me la trovai davanti all'improvviso, le sue cose mi sfioravano quasi, e mi venne spontaneo dirle, sono belle, lei sorrise, ma non mi rispose, si girò e se ne andò. La rividi solo la settimana successiva quando ci chiamarono per un frigorifero malfunzionante, lei era lì a dirmi di caricarmelo e portarmelo via

con voce stizzita e ferma, dicendomi che per colpa mia aveva fatto una brutta figura con un cliente, stavo per spiegarle che io non c'entravo se non funzionava, ma guardandola in quell'atteggiamento, mi venne a dirle, «Per sdebitarmi t'invito a cena.» Pensavo mi mandasse a quel paese, invece mi disse «Va bene, ma scelgo io il ristorante.» Così la sera successiva c'incontrammo nel luogo prestabilito, arrivò con la sua utilitaria e come scese rimasi folgorato, aveva una minigonna attillata, collant neri e un top da favola, le sue magnifiche cose erano in bella vista e oscillavano come per dirmi, vieni a prenderle. Ero già eccitato, pensai che la serata cominciasse bene, andammo in un ristorante in centro, molto noto e molto caro, voleva farmi pagare la sua compagnia, infatti ordinò lei, le cose più costose, ma a me non importava avevo una certa disponibilità. Si chiamava Annalisa, lavorava in quel negozio da due anni, coi clienti era brava, sapeva consigliarli e indurli a comprare, così da meritarsi la fiducia del titolare. Andare in discoteca era la sua passione, le piaceva ballare e immergersi in quell'atmosfera fantasiosa. Mi chiese un po' di me, poi mangiammo dei crostini neri con paté di fegato di pollo, come primo delle crespelle con ricotta e spinaci irrorate di besciamella e parmigiano,